

Marco Paracchini
L'Era dei Robot

Proprietà letteraria riservata.
© 2016 Marco Paracchini

© 2016 Phasar Edizioni, Firenze.
www.phasar.net

I diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.
Nessuna parte di questo libro può essere usata, riprodotta o diffusa
con un mezzo qualsiasi senza autorizzazione scritta dell'autore.

Copertina: Stefano Saldarelli, Phasar Firenze

Stampato in Italia.

ISBN 978-88-6358-369-4

Marco Paracchini

L'Era dei Robot

Phasar Edizioni

Illustrazioni nel libro di Pierfrancesco Stenti

LA STRAORDINARIA AVVENTURA
DI KENTARO

Dal profondo del mare

Non fu il gallo del vicino a svegliare Kentaro, bensì gli allarmi della città. Si spaventò così tanto per quei lunghi suoni lugubri che, alzandosi di soprassalto dal letto, batté la testa contro una trave in legno del soffitto. Da quando il fratello più grande se n'era andato da casa per terminare l'Accademia dei Piloti, Kentaro aveva chiesto a nonno Izo di poter utilizzare la soffitta, ma considerando lo spazio un po' angusto, il letto lo aveva messo vicino alla grande finestra circolare, là ove s'incrociavano tutte le travi del tetto.

«Alzati, forza!» fu l'ordine imperativo del nonno, che proveniva dal piano sottostante.

«Ma che succede?» domandò Kentaro ancora assonnato.

«Non ne ho idea, ma se gli allarmi di Mega Nagasaki stanno suonando all'impazzata, significa che c'è qualcosa che non va! Ti aspetto sotto!» rispose lesto il nonno.

Kentaro si passò le mani nella sua folta capigliatura, si strofinò il volto per cercare di svegliarsi, poi

cominciò a vestirsi. S'infilò dapprima i pantaloni rossi che arrivavano di poco sotto il ginocchio, indossò una camicia blu presa dal disordine della sua stanza, poi si mise delle scarpe alte ai piedi, calzature simili a quelle da basket, bianche e rosse. Appena le indossò, le scarpe si chiusero automaticamente adattandosi delicatamente ai piedi di Kentaro. Diede ancora una fugace occhiata al di fuori della finestra. Lì per lì pensò a uno *tsunami*, ma le sirene non accennavano ad avvertire la popolazione.

Si precipitò giù dalle scale e prese uno zainetto accanto alla porta, bagaglio preparato per emergenze come queste. Il nonno era intento a infilare del cibo in una borsa a tracolla.

«Che stai facendo, nonno?» chiese titubante il ragazzo.

«Avevo già preparato il pranzo: col cavolo che lascio qui questa pasta al pesto!» rispose divertito.

Questa frase strappò un sorriso al ragazzo, nonno Izo finì di infilare il tutto, mettendosi poi lo zaino in spalla.

«Pronto per la grande fuga?» chiese sornione al nipote.

«Ma se non sappiamo nemmeno perché quegli allarmi suonino» rispose Kentaro. Nell'istante in cui il ragazzo proferì tali parole, i megafoni della metropolitana si spensero immediatamente.

«Ohibò!» esclamò il nonno avvicinandosi alla fine-

stra della cucina. «Da qui scorgo il mare calmo. Che fosse un allarme per un terremoto?» mormorò tra sé.

Kentaro gli si avvicinò, guardò fuori dalla finestra, scorse il panorama che si vedeva da quell'altura e poi pensò a voce alta: «Boh, in effetti il mare è calmo, la terra non trema. Che sia un'invasione nemica?» si chiese nemmeno troppo convinto.

Ci pensò il nonno a rispondere.

«Mega Nagasaki fa parte delle Terre Azzurre da tanti anni e siamo inseriti in un contesto di nazioni pacifiche. Credo che tu legga troppi fumetti, ragazzo mio!» esclamò sorridendo sotto i suoi baffoni bianchi.

«Te l'ha mai detto nessuno che assomigli a Babbo Natale, nonno?» chiese il ragazzo appoggiando lo zaino sul pavimento della cucina.

«Guarda che lo so di avere baffi e capelli bianchi, ma non ho una pancia così enorme come Babbo Natale!» disse mentre con la mano destra si toccava il ventre prominente. «Che ragazzino irrispettoso...» mormorò tra sé.

«Vado fuori a dare un'occhiata» disse Kentaro senza nemmeno attendere che il nonno gli concedesse il permesso. Appena fuori dall'uscio di casa, il vento gli spettinò i capelli e, vista la frescura, mise le braccia conserte per ripararsi dalle raffiche continue. Fece qualche passo per scorgere meglio l'orizzonte. La dimora del nonno, una casa su due livelli di legno colorato di rosso con le cornici delle finestre

bianche, era su una delle colline che sovrastavano la metropoli di Mega Nagasaki. Con i palazzi alti, i grattacieli e le nuove strade sopraelevate, era difficile – da quella posizione – poter capire se c’era qualcosa in mare, ecco perché continuava imperterrito a spostarsi a zonzo mantenendo il suo sguardo sempre all’orizzonte. Il vento portava l’eco dei tanti suoni della città, ma Kentaro riconobbe subito il rombo dei velivoli speciali delle Forze di Difesa. Non solo era un appassionato di aerei, ma suo fratello più grande, Junzo, era divenuto un pilota eccezionale ed era stato inserito nella Compagnia Delta, la migliore dei cieli: solo tre velivoli, super veloci, incredibili e portentosi. Tutte le Federazioni Terrestri ammiravano le prodezze di questi piloti delle Terre Azzurre, di cui Mega Nagasaki era una delle capitali più importanti per il suo porto navale immenso.

Mentre cercava ancora di capire cosa stava accadendo, una voce femminile richiamò la sua attenzione.

«Ehi Ken, ma che succede?»

Era Midori, un’amica di Kentaro sin dai tempi dell’asilo. Vivevano anche vicini e avevano passato i loro tredici anni di vita sempre insieme.

«Non ne ho idea, ma sento che i bolidi del cielo si sono messi in moto...» disse senza nemmeno girarsi, guardando in cielo nella speranza di rivedere quei velivoli straordinari.

Midori si era messa accanto, sorridente, anche lei

in attesa di vedere nel cielo questi aerei così speciali, ma doveva fare i conti con i suoi lunghi capelli ricci rossi che continuavano a coprirle la vista per le forti folate di vento.

«Ken, ma perché si sono messi in volo? Non credo debbano fare una dimostrazione...»

Il ragazzo spense il sorriso.

«In effetti, non mi spiego gli allarmi e la Compagnia Delta in azione. C'è qualcosa che non va.»

«Ma ci sarà anche tuo fratello Junzo?»

«Ovviamente!» rispose fiero Kentaro facendo di nuovo vedere il suo bel sorriso.

Sopraggiunse anche nonno Izo, con degli occhiali da aviatore in testa.

«Allora, ragazzi, avete visto qualcosa?»

Rispose Midori salutandolo con la mano: «No, signor Izo, ancora nulla, ma i bolidi del cielo sono in volo!»

Appena terminò la frase, i tre grandi aeromobili dalla forma triangolare sfrecciarono sulle loro teste.

Kentaro e Midori risero per l'emozione, ma anche per nascondere una nascente preoccupazione.

Perché erano diretti verso il mare aperto dinnanzi alla costa di Mega Nagasaki?

Il volto di nonno Izo s'incupì. Il mare all'orizzonte cominciò a muoversi in maniera atipica, quasi ribollisse di qualche forza incandescente che stava per emergere. I due ragazzi divennero seri e tutto a

un tratto non sentirono nemmeno più il vento freddo. La loro attenzione era ormai verso quelle enormi bolle che continuavano a formarsi in acqua e sui tre super aerei che ruotavano proprio sopra quel luogo. Di lì a breve s'incominciò a intravedere qualcosa che usciva dal mare: un'enorme sfera nera emergeva lentamente dalle profondità marine.

Gli allarmi della città si rimisero a suonare, nonno Izo appoggiò le sue mani sulle spalle di Kentaro e Midori.

Quel globo oscuro proseguiva la sua rotta verso la costa, ma la cosa bizzarra era che continuava a emergere finché non si mostrò come un'enorme palla sferica posta sopra a una sorta di piedistallo.

«Ma che diavolo è, nonno?» chiese stupito e un po' spaventato Kentaro.

«Non ne ho idea. I sottomarini sono stati banditi da tutte le Federazioni Terrestri...» mormorò incantato da quanto stava vedendo anche lui. Midori cominciò a tremare.

Quell'oggetto gigantesco non identificato dalla strana forma metallica nera proseguiva nell'emersione finché fu chiaro a tutti che non si trattava né di un sottomarino né di un natante di grandi dimensioni. Sembrava più qualcosa di meccanico, un'imponente macchina antropomorfa.

Midori fu la prima a strillare.

«Signor Izo, ma che cos'è?!» urlò terrorizzata ve-

dendo che quel mastodontico essere a forma di manichino non si fermava.

«Non lo so, Midori. Corri subito a casa, prendi le provviste e vai con tua madre al rifugio!»

La ragazza corse via, cercando in Kentaro almeno uno sguardo, ma il ragazzo era completamente assorbito da quella visione: un titanico essere bipede di metallo scuro, stava camminando palesemente verso la metropoli con intenzioni poco chiare. Nonno Izo lo scrollò più volte, finché non tornò in sé.

«Kentaro, andiamo nei rifugi oltre le montagne! Forza, prendiamo gli zaini e saliamo in sella alla mia Iper Scooter!»

I due presero a correre verso la casa, senza nemmeno più dire una parola. Kentaro a volte guardava indietro, ma quei suoni metallici che provenivano dal mare, erano così tetri e spaventosi che lo terrorizzavano sino a fargli sparire la saliva in bocca. Nonno Izo aprì la porta, prese i due zainetti d'emergenza e afferrò per un braccio suo nipote, per fargli accelerare il passo. A fianco della casa di legno c'era un garage, colmo di parti meccaniche e motoristiche, luogo in cui nonno Izo passava interi pomeriggi per lavorare su motocicli del secolo precedente.

Salirono sulla sella di un grande Scooter di colore rosso acceso, il nonno azionò il pulsante di accensione e attivò il motociclo, facendolo partire e andando in direzione della strada principale.

